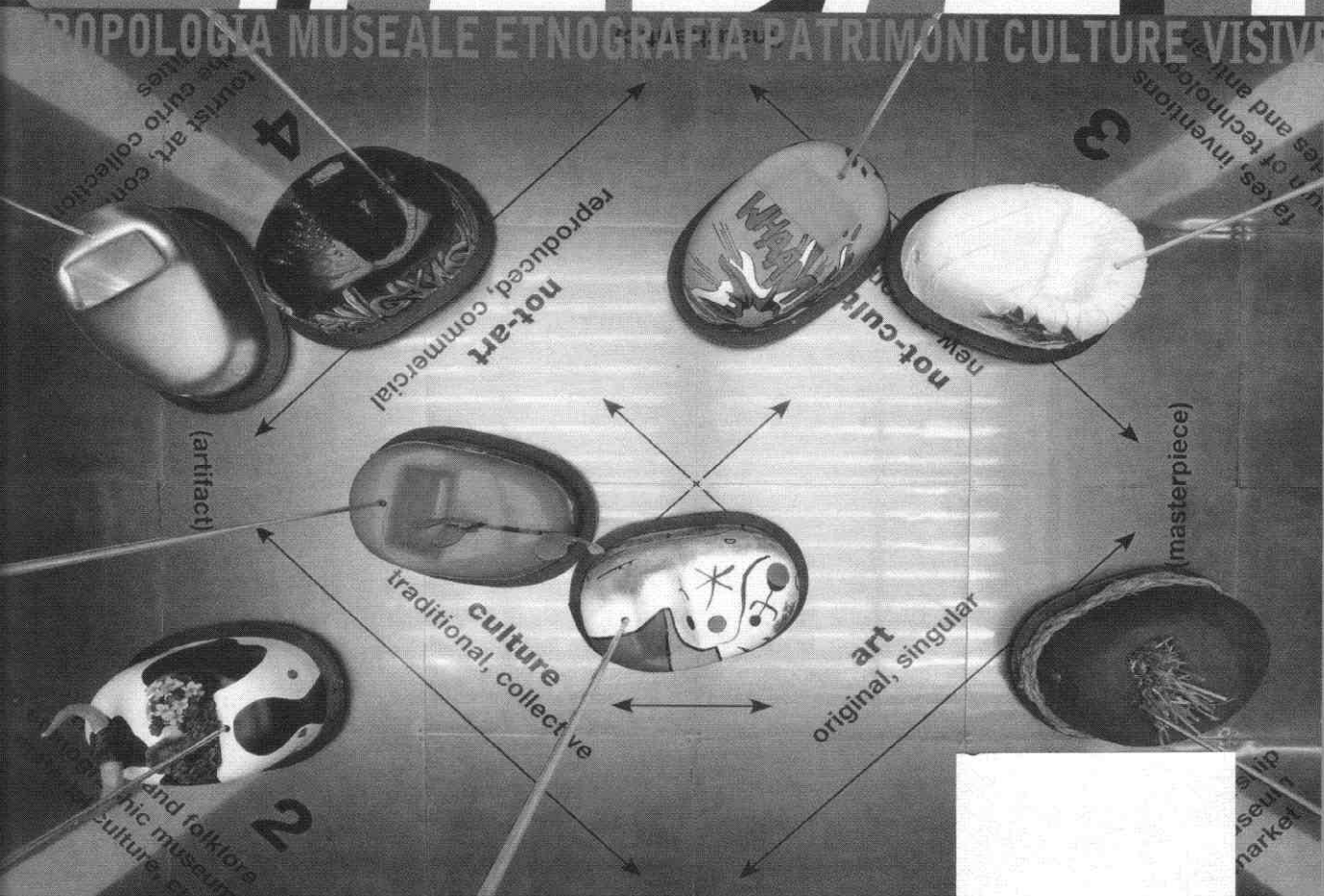


#23/24



[LÉVI-STRAUSS PER ME: DENSI RICORDI, TESTIMONIANZE]
[INTERVISTA A REMOTTI E FABIETTI] [FIELDWORK A PIEMONTE]
[GALLERIA: MUSEOGRAFIA NATIVA ALLA BIENNALE] [L'ANTROPOLOGIA
DEI MUSEI] [L'ANTROPOLOGIA DELLO SPAZIO] [L'ANTROPOLOGIA
DEMOETNOANTROPOLOGO] [INSTALLAZIONE ETNOGRAFICA]
[ANTROPOLOGIA DELLE COSE CHE CAPITANO] [RICORDI DI
UCCELLO] [L'ANNO DEI MEZZADRI] [IL CORPO POSTO]

Angioni, Bargna, Cannada Bartoli, Broccolini, Canevacci, Caro
Clemente, De Palma, de Sanctis Ricciardone, Dei, Fabietti, Fae
Frasca, Guido, Herzfeld, Ikejezie, Jones, Kezich, Lai, Lattanzi, L
Marazzi, Mariotti, Meloni, Mithlo, Niola, Njami, Padiglione, Pa
Pizza, Putti, Ragazzi, Remotti, Sobrero, Teti, Tiragallo, Truglia,

VERENI FIERO
EDIFICIO B
INTERNO 19
VIA DI PIETRALATA 199
00158 ROMA RM

quadrimestrale | anno 8 | numero 23/24 | autunno-inverno 2009 | € 12,00 | ISSN 1971-4815

Spedizione in A.P.D.L. 353/2003 (convertito in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1-DCB-BO
In caso di mancato recapito inviare a Imola UDR per la restituzione al mittente previo pagamento "resi"

Antropologia Museale

Rivista quadrimestrale della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demotnoantropologici

Anno 8, Numero 23/24 - autunno-inverno 2009

www.amrivista.org

Direttore: Vincenzo Padiglione

Redazione: Pietro Clemente, Vito Lattanzi,

Alessandra Broccolini, Rosa Anna Di Lella, Sandra Ferracuti, Francesco Staffa, Nadia Truglia, Piero Vereni

Hanno collaborato a questo numero: Giulio Angioni, Ivan Bargna, Massimo Canevacci, Vincenzo Cannada Bartoli, Marinella Carosso, Alberto Mario Cirese, Maria Camilla De Palma, Paola de Sanctis Ricciardone, Fabio Dei, Ugo Fabietti, Francesco Faeta, Elisabetta Frasca, Manuel Guido, Michael Herzfeld, Kaius Ikejezie, Tom Jones, Giovanni Kezich, Franco Lai, Marco Lutz, Gianluca Mantoani, Antonio Marazzi, Luciana Mariotti, Pietro Meloni, Nancy Marie Mithlo, Marino Niola, Simon Njami, Berardino Palumbo, Gaetano Pennino, Giovanni Pizza, Riccardo Putti, Rossella Ragazzi, Francesco Remotti, Alberto Sobrero, Vito Teti, Felice Tiragallo, Roberta Tucci

Si ringraziano: Luisa Faldini, Alain Germond e il Musée d'Ethnographie de Neuchâtel

Progetto grafico: Hstudio - www.hgrafica.com

Direttore responsabile: Peppino Pelliconi

Stampa: Tipografia Moderna (Ra)

Abbonamento annuo (3 numeri) - Italia: 15,00 euro

Per ricevere al proprio domicilio numeri arretrati, dovrà telefonare, o mandare fax o e-mail prima di effettuare il versamento sul

c/c postale n. 18195404 intestato a Editrice La Mandragora

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo

Le fotografie ed i testi, anche se non pubblicati, non vengono restituiti

Proprietà: Editrice La Mandragora S.r.l.

Via Seice, 92 - 40026 Imola (Bo)

Tel. 0542 642747 - Fax 0542 647314 - E-mail: info@editricelamandragora.it

L'Editrice La Mandragora srl è iscritta al Registro Operatori di Comunicazione al n. 5446 dal 30 novembre 2001

Registrazione Tribunale di Bologna n. 7225 del 14 giugno 2002



Associato all'USPI: Unione Stampa Periodica Italiana

Recapiti della redazione:

c/o Insegnamento di Antropologia Culturale - Facoltà di Psicologia 2

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Via dei Marsi, 78 - 00185 Roma

Tel. 06 49917874

E-mail: vincenzo.padiglione@uniroma1.it

Notizie e corrispondenze: rosa.annadilella@libero.it

In copertina: *Culture Crash* - Copyright: *MEN-photo Alain Germond*. Si ringrazia il Musée d'Ethnographie de Neuchâtel per l'immagine di copertina.

LA NUOVA REDAZIONE



fin dei conti l'opposizione fra il rito e il mito è quella tra il vivere e il pensare, e il rituale rappresenta un imbastardimento del pensiero asservito alle esigenze della vita". Sono frasi de *L'uomo nudo* che mi hanno intrigato per anni, alla fine ho preso le parti del più maltrattato rituale, della vita contro il pensiero. E più avanti mi hanno colpito, oltre i pregiudizi maturati, i saggi de *Lo sguardo da lontano*. In questo libro c'è la sintesi del "mio" Lévi-Strauss, sento grandi i suoi pensieri sulla libertà, la critica all'antirazzismo di maniera dell'UNESCO, e al tempo stesso credo che se mi avesse mandato i suoi scritti semiotici sul fagiolo e altri oggetti simbolici per la rivista *Lares* glieli avrei bocciati, tanto sono frazeriani e danno per scontato che si sa che cosa le cose significano. Su questi aspetti Lévi-Strauss è stato criticato da un suo stesso ammiratore, Dan Sperber, e per anni me ne sono compiaciuto e ho fatto leggere *Per una teoria del simbolismo* (1981). Mi ha conquistato *Guardare ascoltare leggere*, del 1993, per i ricordi di viaggio di esperienza e di vita, in particolare il viaggio con Breton in una nave per gli USA, che si connette con le pagine newyorkesi di James Clifford de *I frutti puri impazziscono* (1999)

Dicono che ha apprezzato il museo di Quai Branly, io che ne ho orrore non ci credo. Hanno lusingato la sua idea di "pensiero primario", ma in modo incoerente, tanto che poi hanno fatto cadere il riferimento ad esso nel nome (*art premier*). Il pensiero primario non porta all'arte primitiva. Nell'intervista di Veronique Mortaigne *Tropici più tristi* del Quai Branly egli parla con prudenza, da vecchio saggio (2005). Comunque a un vecchio uomo rigoroso e serio che viene lusingato dal potere si può perdonare, se l'avesse fatto, un elogio di maniera a quel mostro.

Nel mio cuore il grande vecchio snello e dignitoso, distante sempre nelle interviste, capace di parlare delle civiltà a grande distanza come delle metastasi, di raccontarci simboli di popolazioni mai viste e storie di popolazioni incontrate e amate, di raccontarsi nell'emigrazione e nell'ascolto della musica, si è impiantato con la forza poderosa degli ossimori, e oscilla tra il produrre effetti di stucchevolezza semiotica e guizzi di adrenalina cognitiva, poetica, visionaria. Nella strada che ho già fatto lo guardo come il produttore di una scrittura che si è diffusa quasi olfattivamente nei miei pensieri, talora come pepe che fa starnutire, talaltra come cannella che fa sognare. Nella strada che mi resta lo guarderò anche come un Maestro della dignità di coloro che escono dalla scena, la dignità che ce li fa amare oltre le teorie, e li fa diventare i nostri antichi, gli antenati da onorare: "Viviamo in un mondo a cui non appartengo già più... Non è più il mio" (Mortaigne 2005). Ha detto - ciò mi vieta qualsiasi predizione.

Invece noi che proseguiamo nel tempo sentiamo come ancora nostro il modo con cui lesse l'umanità del mondo cui appartenne. E ce lo portiamo dentro nel futuro che non ha voluto prevedere. Antenato fecondo.

Riferimenti bibliografici

Cases, C. (1965), "Un colloquio con Ernesto De Martino",

in F. Fortini, *Gli ultimi tempi*, in *Quaderni piacentini* n. 23-24.

Clemente, P. (1996), *Pezze e rimasugli. Per un'ermeneutica dell'accomodare*, in F. Merisi, a cura, *Il rattoppo*, Pescara, Museo del lino.

Clemente, P. (2002), *Triglie di scoglio*, Cagliari, CUEC.

Clemente, P. (2004), *L'abito tradizionale europeo*, in P. Grimaldi e M. Rapetti, a cura, Torino, Omega.

Clifford, J. (1999), *I frutti puri impazziscono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

Mortaigne, V. (2005), *Tropici più tristi*, Roma, I sassi - Nottetempo.

Sperber, D. (1981), *Per una teoria del simbolismo*, Torino, Einaudi.

Nota

1 - La bibliografia di Alberto Mario Cirese è consultabile in Internet: <http://www.amcires.it/>

PIERO VERENI

Università di Roma 2 Tor Vergata

Bloggino

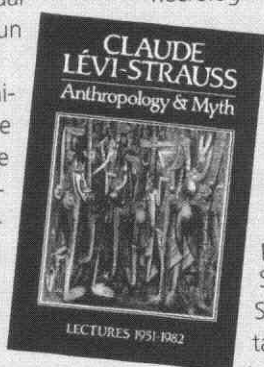
La morte di Claude Lévi-Strauss ha sollevato ovvio clamore in tutto il mondo, data la statura intellettuale del personaggio e la sua notorietà planetaria. Può essere quindi interessante una brevissima (e necessariamente incompleta) rassegna delle reazioni registrate su Internet. La ricerca dell'entrata "Claude Lévi-Strauss" su Google restituisce "circa 1.620.000" pagine, ma se si tralasciano le voci delle diverse enciclopedie online, gli innumerevoli necrologi ripresi dalla carta stampata (sono 64.000 le

pagine restituite dalla ricerca "claudio levi strauss death") e le note biografiche riportate dai siti espressamente dedicati all'antropologia, rimane un piccolo corpus di post pubblicati su blog generici o comunque non gestiti da antropologi.

L'immagine generale che se ne ricava è in parte lontana dalla figura istituzionale di Lévi-Strauss, e decisamente distante dal Lévi-Strauss con il quale siamo (stati?) soliti confrontarci "dentro la professione", per così dire.

Incredibile a dirsi, nei blog gestiti da americani il sentimento più comune per la morte dell'ultracentenario antropologo è stata la sorpresa, dettata dal fatto che il mondo anglosassone evidentemente considerava Lévi-Strauss già morto da un pezzo. Sul blog di lingua inglese *orbis quintus* l'autore commenta la notizia con queste parole: "Sono un po' imbarazzato, dato che pensavo fosse già morto"¹, e la sorpresa è confermata in un commento al post: "Nei miei corsi di antropologia ci si riferiva a lui sempre con il passato remoto, dal che ne deduco che anche i miei professori pensavano che fosse morto".

Questo tipo di annotazioni appare di frequente, riporto ad esempio un altro commento a un breve post sul blog *Stephen Bodio's Querencia*: "Wow! Non avevo proprio idea che fosse ancora in giro dopo così tanto tempo! Ho studiato le sue cose un sacco di anni fa per la mia laurea in antropologia, e già allora era considerato vecchio!"². Di questo blog è interessante riportare anche il breve



post originale, che forse riesce a trasmettere il senso della ricezione "media" di questo autore negli Stati Uniti. Scrive Reid Farmer: "Claude Lévi-Strauss [sic, senza accento], un antropologo culturale francese, è morto all'inizio di questa settimana all'età di cent'anni. È stato un gigante dell'antropologia culturale e corrispondeva molto bene all'immagine stereotipata dell'intellettuale francese. È stato uno dei fondatori dello strutturalismo e ha fatto di tutto per dimostrare che la raffinatezza e l'elaborazione delle mitologie e delle religioni anche delle società più 'primitive' ci dimostrano che tutti noi abbiamo capacità intellettuali simili.

Mi ricordo di aver letto il suo *Tristi tropici* come matricola per un corso di introduzione all'antropologia culturale. Devo riconoscere che era un testo troppo sofisticato e teorico perché il mio cervello di diciottenne riuscisse veramente ad afferrarne il senso. La cosa principale che mi è rimasta è la sua affermazione che i miti usano gli esseri umani per riprodurre se stessi.

Il suo lavoro è così lontano nel tempo, e lui è vissuto così a lungo, che veramente sembra appartenere a un'altra era. Vedere il suo necrologio è stato un po' come aprire il giornale e trovarci la notizia della morte recente di Franz Boas o Alfred Kroeber".

Sempre per rimanere tra i bloggers americani, molto successo ha riscosso il vecchio equivoco tra il cognome dell'antropologo e la quasi omonima marca di abbigliamento e jeans, per cui non sono mancate le battute del tipo "I suoi jeans continueranno a vivere" e, come didascalia di una foto di due indigeni nudi: "I Bororo hanno scelto di non indossare i pantaloni in segno di lutto per la morte di Lévi-Strauss". Dello stesso macabro tenore la battuta che "in suo onore tutti i pantaloni saranno indossati a mezz'asta fino al calar del sole"³. Si fa notare, tra i commenti, un laconico ed efficace "Riposi in jeans"⁴.

Il tono, come si vede, è in genere tra lo scanzonato e l'incredulo. Più interessante invece seguire sulla rete la diafrasi sulla cultura di appartenenza di Lévi-Strauss. Tzvee Teanek, ad esempio, nel suo *Tzvee's Talmudic Blog* si occupa dell'antropologo solo in quanto ebreo: "Claude Lévi-Strauss era ebreo? Sì, il grande antropologo appena scomparso all'età di cent'anni era ebreo e nipote di un rabbino"⁵. Il tema sembra interessare più di un blogger (a volte con commenti dal tono antisemita) e vale la pena di citare un passo significativo di un post di Mel Konner, che si definisce un ebreo ortodosso che ha perduto la fede: "Per Lévi-Strauss, come per Boas e per altri antropologi ebrei, sussisteva un'ulteriore conseguenza nell'essere un outsider culturale: questo aspetto li spingeva a guardare con simpatia alle culture più semplici, che la maggior parte dei loro contemporanei giudicava con disprezzo. Il giovane intellettuale che probabilmente non si sentiva del tutto francese – il cui popolo era costretto a nascondersi e veniva ucciso a causa dei

suoi costumi bizzarri e isolati – divenne il ricercatore sul campo che attraversò la foresta amazzonica per registrare i bizzarri costumi di popoli ancor più isolati, rispettandoli e preservandoli per i posteri"⁶.

L'immagine finale dell'ebreo inconsapevole pronto a penetrare la foresta in nome della diversità ci consente di aprirci a un'altra rappresentazione comune nel mondo della rete, vale a dire quella dell'etnografo avventuroso. Non si contano le foto del giovane e barbuto Lévi-Strauss alle prese con il suo rapido e notoriamente impacciato fieldwork, ma l'immagine che ne emerge è quella decisamente romantica di un giovane Indiana Jones sempre pronto a partire per una nuova avventura. La sovrastima della dimensione eroica dell'antropologo non cede neppure di fronte alle esplicite ammissioni dello stesso. Dopo aver riportato la celeberrima pagina iniziale di *Tristi tropici* ("Odio i viaggi e gli esploratori..."), Guglielmo, autore del blog *Mi punge vaghezza...* non si trattiene dal commentare, rivelando la comune convinzione che Lévi-Strauss fosse uno spericolato esploratore: "Sorprendente mi è sembrato che un antropologo di tale fama, famoso in tutto il mondo per i suoi studi e le sue 'missioni' nei luoghi più inesplorati del mondo, dichiarò la sua 'ostilità' al viaggio"⁷.

Eppure, tra i bloggers, il riferimento alle pagine di *Tristi tropici* è costante. Ci sono, è vero, tentativi di presentare un quadro più compiuto della sua teorizzazione strutturalista (notevole in questo senso il pezzo che l'infaticabile Annarita Ruberto ha postato sul suo blog dedicato alla didattica, *Scientificando*, sintomaticamente intitolato "Lévi-Strauss uomo strutturalista e vero Galilei del Ventesimo secolo"⁸) ma il testo citato costantemente è quello più dichiaratamente letterario, come nel post che Paola Tassinari ha presentato sul suo blog, *Il forum di Teoderica*⁹, oppure facendo riferimento ai passi più esistenzialisti della scrittura dell'antropologo, con citazioni decisamente lontane dall'immagine nitida dei cristalli strutturali, come quella riportata da Batsceba Hardy nel suo blog: "O vivere la vita nel modo più soddisfacente possibile, e allora comportarsi come se le cose avessero un senso pur sapendo che in realtà non ne hanno nessuno: restare lucidi, lasciarsi portare, andare all'avventura. O altrimenti ritirarsi dal mondo, suicidarsi oppure condurre un'esistenza da asceta tra le foreste e le montagne"¹⁰.

Un raro caso in cui riemerge la lucida razionalità dello scienziato sociale è quello presentato in uno dei blog più seguiti della rete, vale a dire *Lipperatura* di Loredana Lipperini, che ha scelto di ripubblicare come post un famoso pezzo scritto da Lévi-Strauss dopo la morte di Lady Diana, e rivolto a sondare il ruolo del fratello della madre (e quindi il legame matrilineare) nei sistemi di parentela europei. Si tratta di un pezzo anche tecnico, ma i commenti positivi sembrano indicare un sincero apprezzamento dei lettori¹¹.

In conclusione, possiamo dire che nella Rete il grande



antropologo francese diventa facilmente un'icona romantica o lo spunto di riflessioni sull'esistenza e sull'alterità, una figura di sofferente filosofo più che un rigoroso scienziato, ma non è detto che questa rappresentazione molto umana e molto poco apollinea (Lévi-Strauss vittima di banali giochi di parole; Lévi-Strauss ebreo che ha smarrito la "sua vera cultura"; Lévi-Strauss improbabile esploratore "nei luoghi più inesplorati del mondo") sia fallace, come ci ha dimostrato la famosa lettura di *Tristi tropici* offertaci più di vent'anni fa da Clifford Geertz.

Riferimenti bibliografici

Geertz, C. (1990), "Il mondo in testo. Come leggere *Tristi tropici*", in *Opere e vite. L'antropologo come autore*, Bologna, il Mulino, pp. 33-55.

Note

- 1 - <<http://www.orbis-quintus.net/?p=4761>>.
- 2 - <<http://stephenbodio.blogspot.com/2009/11/claude-levi-strauss-rip.html>>.
- 3 - <<http://seriouslyguys.com/2009/11/03/his-jeans-will-live-on/>>.
- 4 - <<http://larvatusprodeo.net/2009/11/04/claude-levi-strauss/>>.
- 5 - <<http://tzvee.blogspot.com/2009/11/was-claude-levi-strauss-jewish.html>>.
- 6 - <http://www.jewsandothers.com/Jews_and_Others/Blog/Entries/2009/11/8_Claude_Levi-Strauss:_Non-Jewish_Jew,_Secular_Rabbi.html>.
- 7 - <<http://adamelk.blogspot.com/2009/11/leggendo-tristi-tropici-di-levi-strauss.html>>.
- 8 - <<http://scientificando.splinder.com/post/21655493/L%C3%A9vi-Strauss%3A+Uomo+Struttur>>.
- 9 - <<http://teodericaforum.blogspot.com/2009/11/au-revoir-monsieur-claude-levi-strauss.html>>.
- 10 - <<http://batsceba.splinder.com/post/21628938/memoria:+Claude+L%C3%A9vi-Strauss>>.
- 11 - <<http://loredanalipperini.blog.kataweb.it/lipperatura/2009/11/03/la-morte-di-levi-strauss/>>.

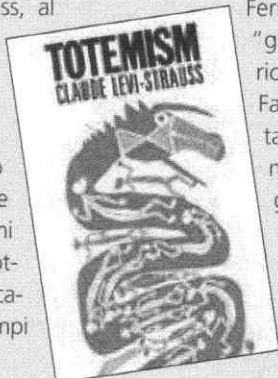
ALESSANDRA BROCCOLINI

Sapienza Università di Roma

Spigolando tra i coccodrilli: della ricordanza e della dimenticanza

"Solo adesso il XX secolo si è definitivamente concluso".

Con queste parole dal sapore epocale il filosofo Bernard-Henry Lévy sul "Corriere della Sera" del 4 novembre scorso rende omaggio a Claude Lévi-Strauss, al "grandissimo scrittore" e all'"immenso filosofo", senza mai tuttavia accennare al fatto che, a parte una parentesi giovanile quando si trovò ad insegnare filosofia nei licei, per tutta la vita fin dal lontano 1959, il maestro francese insegnò antropologia al Collège de France e di questa disciplina fu uno dei massimi rappresentanti, anche se la sua opera come sottolinea Marino Niola su "La Repubblica" "è ricaduta come una pioggia benefica" su tanti campi del sapere.



La morte del maestro francese ha prodotto, come era prevedibile, una gran quantità di coccodrilli, così sono chiamati quei pezzi che le redazioni dei giornali tengono pronti nell'imminenza della morte di personaggi noti, e questi omaggi a Lévi-Strauss dovevano essere pronti già da tempo nei cassetti delle redazioni, vista la più che longeva età dell'antropologo.

Lo scenario epocale evocato dalle parole di Lévy, che consegna a Lévi-Strauss il ruolo di ultimo testimone ed interprete del XX secolo, riecheggia con una ripetitività martellante fin dai titoli su tutta la stampa nazionale e presenta ai lettori immagini forti e nel contempo misteriose sia dello studioso che della disciplina da lui incarnata, immagini che giocano ora con i cardini della cultura scientifica e umanistica, ora con scenari etnologici ed esotizzanti: "La Stampa" definisce Lévi-Strauss "il vero Galileo del XX secolo", ma anche lo "sciamano d'Occidente", per "la Repubblica" Lévi-Strauss è stato "il Copernico delle scienze umane" e "l'ultimo dei classici". Altre testate ricorrono a titoli non meno forti con Lévi-Strauss che diventa "il decifratore dello spirito" ("Il Foglio"), il "decostruttore dell'arroganza occidentale" ("Liberazione"), "L'umanista" ("Il Tempo"), "il rabbi dell'antropologia" ("Il Foglio"), "il più moderno degli esploratori" ("Il Foglio"). Anche il "pensiero selvaggio" torna spesso in quei titoli che mirano a colpire il lettore sul terreno dell'esotico e del mistero, come "Lévi-Strauss e il selvaggio che è in noi" ("Il Mattino"), "L'uomo che scoprì il pensiero selvaggio" ("Il Giornale"), "Il maestro del pensiero selvaggio" ("Il Messaggero"). Su "Liberal" entra in campo finalmente anche la "storia" e con sottile doppio senso, l'antropologo viene definito anche "L'uomo alle origini della storia".

Le origini ebraiche, la vita, il viaggio in Brasile, l'esperienza americana e l'incontro con Jakobson, e poi le grandi opere che negli anni il maestro ha prodotto e che hanno segnato, una dopo l'altra, pietre miliari nella storia non solo dell'antropologia, tutti i ricordi e gli omaggi alla figura di Lévi-Strauss ripercorrono come in un film o in un romanzo dal sapore nostalgico e lontano le tappe che hanno segnato l'affermazione del grande antropologo nella storia del pensiero del '900 e si soffermano a riassumere, in modo più o meno riuscito, l'opera dell'antropologo, i fondamenti dello strutturalismo, ma anche la sua eccezionale capacità di scrittore, che è rimasta impressa per sempre nelle folgoranti riflessioni di *Tristi tropici*.

A parte alcune imprecisioni "leggere" e forse perdonabili, come quella che compare su "Il Foglio" di Giuliano Ferrara, che definisce l'antropologo francese un "grande viaggiatore" che ha compiuto "mille ricerche sul campo" (su "Micromega" Ugo Fabietti ha sottolineato invece il valore "limitato" che l'esperienza etnografica ha avuto nell'opera di Lévi-Strauss, per il quale il viaggio è viaggio attraverso le strutture della mente, più che viaggio fisico), curiosare tra i coccodrilli nella stampa nazionale riserva delle sorprese che vale la pena individuare per via dell'uso politico che viene fatto della figura e del pensiero di Lévi-Strauss su al-